

facendoci così comprendere come, seppur trovandoci di fronte ad un territorio ricco di dati storici, non sempre si riesca ad ottenere risultati certi ed immediati. Questa problematicità per altro può essere stata influenzata, in passato come nel presente, anche da mutamenti naturali e idro-geologici, che possono aver portato ad una più facile cancellazione del dato archeologico dal territorio e del dato storico dalla memoria delle comunità. Proprio per questo motivo in questa sede la scelta di esporre alcune casistiche particolari è ricaduta sul Comune di Borghetto Vara, e nello specifico sulla frazione di Cassana, tra i luoghi maggiormente colpiti dalla recente alluvione del 2011. C'è quindi da interrogarsi, in previsione di analisi future, su quale sia l'incidenza che tali dissesti naturali possano avere avuto sulla perdita di elementi storico-archeologici e su come possa essere cambiato nuovamente il paesaggio attuale dopo un evento tanto disastroso.

Bozzolo: una roccaforte a difesa di Brugnato

Damiano Moscatelli

Bozzolo è un piccolo borgo che si erge - a quota 232 m. - sopra il comune di Brugnato di cui costituisce attualmente l'unica frazione, sebbene abbia fatto parte fino al 1956 del comune di Zignago. Per la sua felice posizione, da cui si dischiude un ampio panorama della valle, rappresentò a lungo per il vicino borgo di Brugnato una roccaforte difensiva, che si concretizzò nella costruzione di un sistema di fortificazioni (o due, come si vedrà a breve).

La prima attestazione di un *castrum* a Bozzolo risale al 1179, quando, il giorno 7 agosto, il vescovo di Brugnato Lanfranco stipulò una convenzione con il Comune di Genova, in virtù della quale il primo si impegnavo a costruire una torre nel castello di Casale, una *in castro Boçolo* e un'altra in un non meglio precisato *altero castro quod Boçolo nominatur*, dietro corresponsione di trenta lire per ciascuna torre da parte dei Genovesi, che, a loro volta, assicuravano protezione e difesa al vescovo e ai suoi uomini.

*In nomine Domini. Conventione fecerunt Ianuensium consules de comuni Nicola Embriacus, Oglerius Ventus, Ottobonus, Willelmus Aurie et Ia. [per Lanfrancus, n.d.a.] Bruniatensis episcopus in hoc videlicet modum, quod Ianuenses consules debent dare prescripto episcopo libras triginta pro construenda et edificanda turre una in castro quod dicitur Casal(is) et inde distringere intraturos consules quod usque sanctum Iohannem ei libras triginta persolvent pro alia turri edificanda in castro et altero castro quod Boçolo nominatur.*¹

¹ I *Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/3, cur. D. Puncuh, Roma 1998, pp. 322-323, n. 588. Ho riportato soltanto la parte di specifico interesse per il tema che

Come si può leggere agevolmente, nel documento si fa riferimento non a uno, ma a due castelli siti a Bozzolo, il che risulta alquanto sorprendente, considerate le limitate dimensioni del luogo in questione. D'altra parte il testo non lascia spazio a molte interpretazioni diverse e non permette una lettura che, ad esempio, sovrapponga le due fortificazioni facendole coincidere in una sola². L'unico autentico dubbio che lascia aperto il testo della pergamena, dato che – come si dirà in seguito – il “doppio” castello di Bozzolo non è nominato da altre fonti, è se il secondo *castrum* esistesse davvero o fosse all'epoca soltanto in via di realizzazione, o addirittura in fase progettuale. Infatti due sono – a mio avviso – le possibili traduzioni della frase *pro alia turri edificanda in castro et altero castro quod Boçolo nominatur*:

- “al fine di edificare un'altra torre nel castello di Bozzolo e in un altro castello detto Bozzolo”;
- “al fine di edificare un'altra torre nel castello di Bozzolo e (di edificare) un altro castello detto Bozzolo”.

Nel primo caso sarebbero già stati attivi nel 1179 due *castra* che il vescovo intendeva munire di fortificazioni più efficienti (due torri), nel secondo sarebbe invece attestata l'intenzione di costruire un secondo castello col medesimo nome del primo, e quindi di operare un intervento molto più rilevante per la difesa e il controllo del suo territorio. Sempre in questo caso il secondo dei due castelli potrebbe essere rimasto su un piano progettuale o di costruzione iniziale, che ne avrebbe favorito il

si sta trattando. Nel resto del documento si dice che il vescovo prometteva che i suoi uomini avrebbero fatto guerra secondo la volontà dei consoli del Comune e avrebbero difeso i cittadini e i beni genovesi, in cambio della protezione da parte del suddetto Comune e del diritto di negoziare liberamente nella città. Si convenne inoltre che ogni quattro anni i consoli avrebbero fatto una colletta nei territori del vescovo, dividendo a metà tra i due soggetti interessati, e che, sempre ogni quattro anni, gli accordi sarebbero stati rinnovati e ratificati dal vescovo.

- 2 Sembrano propendere per questa soluzione: G. Beniscelli, *Val di Vara*, Genova 1978, p. 82; U. Formentini, *Guida storica, etnografica, artistica della Val di Vara*, La Spezia 1960, pp. 51-52; R. Marmori, *Val di Vara*, Genova 1980, pp. 38-39. Va detto che nessuno di essi si è occupato esplicitamente dell'argomento, approfondendo la questione.

successivo oblio³. È certo indicativo il fatto che, nonostante i ripetuti episodi bellici che si verificarono nella zona nel corso del XIII secolo, essa appaia difesa da un solo “castello di Bozzolo”.

Secondo De Nevi⁴ l'espressione *in castro Boçolo* indica propriamente il castello del piccolo borgo, che sorgeva in prossimità dell'attuale chiesa intitolata a Sant'Antonio Abate; la formula *altero castro quod Boçolo nominatur* potrebbe invece segnalare la presenza di un'altra fortificazione eretta fuori dal borgo, in una zona limitrofa ma vicina e quindi riconducibile a Bozzolo, al punto da poter essere identificata col medesimo toponimo. Circa l'ubicazione di questo secondo castello, l'unica proposta ipotetica viene ancora da De Nevi che sostiene, senza addurre ragioni precise o dati corroboranti, che esso potesse trovarsi a est dell'abitato⁵; in assenza di tracce o indizi visibili e in mancanza di indagini archeologiche esplorative che ovviamente sarebbero auspicabili, non si può che sottoscrivere tale ipotesi, dal momento che difficilmente la fortezza poteva trovarsi all'interno del borgo, protetto già dal primo castello, e in considerazione del fatto che ad ovest il territorio si presenta accidentato dal punto di vista orografico e dunque costituisce di per sé un valido presidio naturale.

Al di là delle questioni relative all'ubicazione che, come detto, potranno essere chiarite solo da indagini archeologiche, ciò che rimane poco contestabile è che, a quanto si evince dal documento di cui sopra, nel 1179 i consoli genovesi si profusero in un sforzo economico non irrilevante per proteggere la sede vescovile di Brugnato, che aveva in Bozzolo l'ultimo baluardo difensivo prima dell'accesso alla città – a sua volta stretta in

3 Vi è ovviamente una terza possibilità, ossia quella di un errore di scrittura del notaio che nel 1301 trascrisse il documento non pervenutoci in originale, anche perché non è presente la particella *idem* (*altero castro quod Boçolo idem nominatur*) che confermerebbe senza dubbio l'esistenza di due toponimi identici a poca distanza l'uno dall'altro.

4 P. De Nevi, *Val di Vara, un grido, un canto*, La Spezia 1988, p. 137.

5 De Nevi, op. cit., p. 137.

una serrata forma ad anello⁶. In questa prospettiva e tenendo ben presente che il secondo *castrum* non si troverebbe entro il perimetro del paese, apparirà dunque più comprensibile la contemporanea presenza delle due strutture, dettata dalla posizione strategica del sito.

In ogni caso il castello del borgo – si tralascerà la questione dell'altro, che non compare che nella convenzione – è certamente anteriore al 1179 e si deve inquadrare nel contesto della lunga contesa tra il vescovo di Luni e l'abbazia di Brugnato, i cui momenti salienti furono il diploma del 1027 di Corrado II al vescovo lunense Guido⁷ e l'elevazione della stessa abbazia a vescovado decisa da Innocenzo II nell'anno 1133⁸. Dei due il primo segnò un momentaneo successo per il vescovo di Luni, il quale otteneva formalmente il monastero di S. Pietro di Brugnato insieme alle sue pertinenze (*cum corticellis, titulis sive oratoriis et cellis tam in comitatu Lunense quam et Ianuense, nec non et Mutinense, vel Placentino aut Laudense aut etiam Volateranense sive ubicumque*), mettendo così temporaneamente fine all'autonomia dell'abbazia brugnatense, stabilita dal diploma di Carlo il Grosso nell'anno 882 e poi confermata dai successivi diplomi di Ottone III (996) ed Enrico II (1014)⁹. In sostanza veniva a cadere

6 La forma dell'impianto è di tipo focalizzato "a tenaglia", che trova corrispondenza nel "Borgo Rotondo" di Varese Ligure.

7 *Die Urkunden Konrads II. Mit Nachträgen zu den Urkunden Heinrichs II.* Unter Mitwirkung von H. Wibel und A. Hessel hrsg. Von H. Bresslau. Hahn, Hannover, Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, IV, 1909, n. 81, pp. 109-110; M. Lupo Gentile, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV (1912), pp. 28-29, n. 20: *confirmamus Domino Widoni Ven. Lunensis Ecclesiae Episcopo, suisque successoribus, et praesentem firmitatis chartulam roboramus suae Sanctae Ecclesiae in perpetuum secundum praedessorum nostrorum Regum et Imperatorum data munimina, quandam Abbatiam, Brumiadae nomine, in comitatu Lunense.*

8 V. Polonio, *Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979, (Italia benedettina, 2), pp. 37 e 43-44.

9 Per un approfondimento degli avvenimenti riportati e anche per la lettura e la disamina dei documenti citati si veda P. Tomaini, *Brugnato, città abbaziale e vescovile: documenti e notizie*, Città di Castello 1957, pp. 34-40, 42-48 e 58-63 e Polonio, *op. cit.*, pp. 37 e 43-44.

per il monastero lo *status* di *nullius diocesis* che di fatto lo esentava da qualunque onere pubblico e lo sottraeva alle ingerenze degli altri poteri locali. Non è però affatto scontato che gli abati si fossero piegati all'ingiunzione imperiale; è anzi molto probabile che proprio in seguito a essa la lotta si inasprì, riversandosi e sfogandosi nella media/bassa Val di Vara, dove ai castelli vescovili di Montedivalli, Bracelli, Padivarma e Castiglione si opposero le fortezze che proteggevano l'abbazia, cioè Casale, L'Ago, Bergassana, Cornice, Rocchetta e il nostro Bozzolo. Solo nel 1133 la situazione mutò drasticamente: la bolla con la quale Innocenzo II elevò Genova ad arcidiocesi e contemporaneamente Brugnato a vescovado suo suffraganeo sortì l'effetto di spostare radicalmente gli equilibri in campo, sottraendo l'ormai ex abbazia al potere politico lunense, inserendola nel contesto della repubblica genovese e, conseguentemente, avviando un processo di disgregazione dell'antica sovranità interna. È vero che la contesa proseguì all'incirca fino alla fine del XII secolo, ma la bolla papale del 1133 di fatto rese vana ogni pretesa avanzata dal vescovo lunense.

Che gli eventi avessero preso una piega diversa ne è dimostrazione la stessa convenzione del 1179 che abbiamo citato sopra: Genova si impegnava a tenere custodite le fortificazioni che proteggevano il nuovo vescovado, attrezzava a proprie spese nuove strutture difensive e prometteva di ricevere sotto la loro protezione il vescovo e i suoi uomini, concedendo loro, oltre a ciò, di poter negoziare liberamente nel territorio della città. In cambio la città ligure chiedeva al vescovo, ovviamente non in quanto capo spirituale della diocesi ma in quanto signore / *dominus* di un determinato ambito territoriale, la disponibilità di andare in guerra secondo la volontà e le esigenze del Comune e il giuramento di fedeltà, che comportava la salvaguardia dei suoi cittadini e di quelli del suo distretto.

Gli effetti di tale trasformazione si resero manifesti nel 1215 quando Corrado Malaspina, con l'aiuto degli uomini di Cassana, tentò di far erigere una torre sul Monte Rotondo – presso Montale di Levante –, che era sotto la giurisdizione del vesco-

vo brugnatense e di Genova, suscitando la pronta reazione di quest'ultima. La città ligure, dopo aver intimato al signore locale di interrompere la sua attività, non solo ricevette una risposta negativa, ma venne a sapere che l'interlocutore era entrato nel territorio vescovile con un esercito e aveva fatto molte prede. Venne allora mandato a sistemare le cose il console Guglielmo Embriaco: costui giunse a Levanto e puntò Monte Rotondo e Cassana, che riconquistò entrambe con la forza. Quindi si inoltrò fino a Bozzolo, che subì la medesima sorte, ossia venne ripreso alle forze nemiche e in seguito ulteriormente dotato, oltre che di un castellano, anche di arcieri e balestrieri¹⁰. La contesa si compose comunque rapidamente dato che i Malaspina siglarono accordi con Genova in più fasi tra 1217 e 1218¹¹.

La campagna offensiva portata avanti dal vicario dell'imperatore Federico II Oberto Pelavicino nel 1240 costituisce un altro esempio di come il destino politico brugnatense, e di conseguenza quello del castello di Bozzolo, fosse ormai inquadrato in un orizzonte più vasto: nel novembre del 1240 il vicario imperiale entrò nella riviera di Levante, si impadronì dei *castra* di Ripalta, L'Ago, Cassana e Bozzolo¹² ed espulse dalla sede il

vescovo Guglielmo, conferendo al contempo l'amministrazione della diocesi a Pagano, arciprete della pieve di Ceula, vicino alla fazione imperiale. Dall'episodio si ricava che, sebbene dal 1133 fossero mutati le direttrici di influenza e gli equilibri in campo, la fortezza di Bozzolo rimaneva, anche dopo la chiusura della secolare lotta con il vescovo lunense, uno dei baluardi difensivi chiave della sede brugnatense.

Sono piuttosto noti gli avvenimenti che si verificarono nel 1273 e che videro protagonisti il vicario dell'imperatore Carlo d'Angiò, il Comune di Genova e i Conti di Lavagna - nella fattispecie Nicolò Fieschi. Questa famiglia, grazie alla mancata opposizione della Genova guelfa e in virtù di acquisti mirati e favoriti dal pontefice Innocenzo IV, aveva in precedenza creato nella Liguria di Levante un dominio territoriale esteso e abbastanza omogeneo, unendo aree tenute fino ad allora in modo frammentato da diversi signori locali. Le vicende interne della Repubblica, che portarono alla caduta dei Guelfi e al conseguente esilio dei Fieschi, determinarono l'alleanza di questi ultimi con l'imperatore, stipulata al fine di assicurare i territori recentemente ottenuti. Così nel febbraio del 1273 Nicolò Fieschi permise che l'esercito guidato dal vicario di Carlo passasse per i suoi possedimenti: questo assalì ed espugnò il castello di Lerici, roccaforte genovese, e, dopo essere giunto alla Spezia, mosse verso l'entroterra facendo stragi e bottino, prendendo violentemente la fortificazione di Bozzolo ed entrando infine a Brugnato¹³. L'offensiva provocò la pronta risposta genovese: in prima istanza il vicario genovese Ansaldo Balbo, grazie agli uomini di Cassana, L'Ago e Ripalta, riuscì a resistere e a respingere il rivale a Sarzana; in questo modo favorì l'arrivo dalla città dell'esercito capitanato da Oberto Doria, che incendiò il castello della Spezia

10 *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, cur. L.T. Belgrano - C. Imperiale di Sant'Angelo, vol. II, Genova 1901, Ogerii Panis Annales, p. 136: *consules vero habito consilio, movit Wilielmus Embriacus consul cum militibus et archatoribus et balisteriis per terram et populus per mare usque Levantum, et inde iter arripientes, ad montem Rotundum iverunt et illum preliando ceperunt. Postea iverunt ad castrum Cazanam, et illum similiter preliando ceperunt. Venientibus ipsis ad aquam Varie, vidente Conrado cum multis militibus et archatoribus iverunt ad castrum Bozoli; et ipsis marchionibus et militibus presentibus et videntibus cum exercitu suo, cum non possent resistere contra Ianuses, per fortiam ipsum preliando ceperunt. Et guarrito illo de castellano archatoribus et balistariis, ad propria sine lesione aliqua feliciter redierunt.* G.H. Pertz, *Ogerii Panis Annales*, Monumenta Germaniae Historica Scriptores, Hannover 1826-61, pp. 135-136: *consules vero habito.*

11 E. Salvatori, *Malaspina, Corrado (Corrado l'Antico)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, pp. 765-767.

12 *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, cur. C. Imperiale di Sant'Angelo, vol. III, Roma 1923, *Bartholomaei Scribae Annales*, p. 101: *die vero Iovis 15. novembris venit nuntius potestati Ianue et comuni, quod Ubertus marchio Pillavicinus, qui est vicarius sive capitaneus Frederici dicti imperatoris in partibus Lunexane, ingressus fuerat cum magno*

exercitu terram comunis Ianue, et quod occupaverat castrum sive villam Rivalte et Laccum et Cazanam atque Bozolum.

13 *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, cur. C. Imperiale di Sant'Angelo, vol. IV, Roma 1926, *Oberti Stanconi, Iacobi Aurie Annales*, p. 153: *Dicti namque regis vicarius ad flumen Vaire cum suo accedens exercitu, castrum quoddam comuni Ianue Bozoli nomine violenter accepit, ac Bruniatensem ingressus est civitatem.*

e, puntando verso l'interno, recuperò i possedimenti genovesi senza incontrare resistenza. L'episodio dimostrò la fragilità del dominio del Fieschi in quelle zone: anche se la notizia deriva da fonti genovesi, Nicolò poté contare sull'appoggio concreto di pochi dei più di ottanta castelli che possedeva. Solo a Bozzolo si combatté a lungo, finché i Genovesi recuperarono il *castrum* e, dopo aver cacciato i nemici che lo occupavano, ne ordinarono la distruzione, sebbene Brugnato e le sue terre non avessero fatto mancare la loro lealtà a Genova¹⁴.

L'indicazione della distruzione è ovviamente preziosa: da un lato ribadisce l'importanza prettamente militare del baluardo, non *castrum* quindi con valore giurisdizionale su un territorio, ma vero e proprio presidio di protezione dell'abitato di Brugnato; dall'altra conferma l'idea che il secondo *castrum* attestato nel 1179 non sia mai stato costruito o sia rimasto a uno stadio embrionale: diversamente da così sarebbe stato elencato nei vari episodi sopra menzionati e in particolare in quest'ultima vicenda.

Non deve trarre in inganno il documento del 23 giugno del 1273¹⁵, in virtù del quale i signori da Vezzano giurarono fedeltà al comune di Genova, promettendo di essere in *officio et regimine civitatis* e si impegnarono contestualmente a salvare, oltre ai Genovesi, anche gli uomini di Portovenere e quelli del castello di Corvara, Cassana e Bozzolo: lungi dall'attestare l'esistenza del nostro castello a quella data (pochi mesi dopo la distruzione), esso si limita a ribadire una realtà precedente. Si tratta infatti della conferma della convenzione stipulata da Andalone, podestà di Genova, con i signori da Vezzano nel 1224, quando ovviamente il castello era ancora nel pieno delle sue funzioni e

quasi cinquant'anni prima dell'ordine di distruzione emanato dai Genovesi¹⁶. Si può semmai rilevare che il *castrum* di Bozzolo era utilizzato nelle carte come elemento di demarcazione del territorio di influenza genovese e questo fatto poté comportare una certa persistenza del toponimo nella documentazione, ma solo in termini di riferimento delimitativo senza alcun valore attestativo. Nel giugno del 1273, quindi, la demolizione ordinata da Genova aveva ormai quasi certamente sancito la fine del castello.

Non a caso da quella data in poi del castello di Bozzolo non si hanno più notizie: è possibile che con la fine della guerra combattuta contro Carlo d'Angiò e Nicolò Fieschi fosse mutata sensibilmente la funzione della fortificazione. La fedeltà del vescovo di Brugnato alla Repubblica genovese e il progressivo rafforzamento del dominio di quest'ultima sulla Liguria di Levante allentò il vincolo difensivo che legava la fortificazione in maniera pressoché univoca alla abbazia brugnatense. Col 1313 poi il distacco si rese definitivo: la vittoria ghibellina a Genova fece sentire gli echi anche nella Val di Vara e provocò il ritiro del vescovo a Pontremoli, dove si stabilì prendendo stanza nell'antico cenobio di San Pietro de Conflentu. Le ambizioni dei *cives* brugnatensi vennero frustrate e il vuoto di potere venne riempito dai Malaspina nel 1355, quando ottennero dall'imperatore Carlo IV l'investitura a marchesi feudatari del territorio in questione, sfruttando l'inerzia del comune di Genova, che non seppe difendere a dovere i propri alleati, a ulteriore dimostrazione della dipendenza e non autosufficienza della città brugnatense – e di Bozzolo – nei suoi confronti.

Erano pertanto mutati totalmente gli equilibri geopolitici e

14 *Annali di Caffaro e de' suoi continuatori*, cur. C. Imperiale di Sant'Angelo, vol. IV, Roma 1926, Oberti Stanconi, *Iacobi Aurie Annales*, p. 155: *ipso autem capitaneo in dictis partibus cum suo exercitu existente, castrum Bozoli, quod ab inimicis captum fuerat, recuperavit et habuit, ac ipsum fecit dirui et vastari.*

15 A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXI (1901), pp. 306-307.

16 *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., vol. I/3, p. 354, n. 607: *In exercitibus et cavalcatis comunis Ianue ire et stare debemus nos et homines nostri sicut alii homines de compagna Ianue in ordinatione consulum vel potestatis Ianue qui modo est vel pro tempore fuerint quotienscumque et quandocumque ab ipsis fuerimus requisiti, videlicet per totum Lunensem episcopatum et deinde usque ad Portumveneris et usque Corvariam et Boçolum et Caçanam adnostras expensas. [...] Illud idem promittimus attendere et observare pro castris Coroarie, Boçoli et Caçane.*

con essi la funzione del castello di Bozzolo: con lo spostamento della sede vescovile e con la nuova dominazione malaspinaiana tramontò definitivamente quella che era sempre stata la sua prerogativa difensiva nei confronti del vicino centro ecclesiastico.

Sul patrimonio scultoreo della Val di Vara *L'arredo marmoreo delle chiese (secoli XV-XVI)*

Piero Donati

Il volume che l'Amministrazione Provinciale della Spezia pubblicò nel 1975 per ricordare il cinquantenario della sua nascita¹ non poteva passare inosservato dato che era avvolto da una sovraccoperta nella quale guizzavano seducenti i colori di una bellissima pala d'altare della chiesa delle Agostiniane di Varese Ligure, dipinta all'inizio del secolo XVIII da Gregorio De Ferrari e fino ad allora inedita. La Val di Vara, o almeno il segmento superiore della vallata, mostrava dunque agli studiosi un volto inaspettato, frutto di una ricognizione alla quale, appena terminati gli studi, avevo preso parte anch'io; ciononostante, ancora nel 1989, in occasione di una mostra allestita presso il Palazzo Cristiani - Picetti di Varese Ligure, ero costretto a segnalare il permanere di una sostanziale disattenzione degli storici dell'arte nei confronti del patrimonio della Valle². Negli anni successivi, attraverso i restauri, fu dato impulso agli studi sui dipinti su tavola, su tela, su muro (e, da ultimo, su ardesia³) presenti nella Valle; di questi studi è attendibile testimonianza

1 *I Beni Culturali della provincia della Spezia I - I dipinti*, Genova 1975; le schede erano precedute da un'introduzione di Piero Torriti, che talvolta viene indicato come autore del volume.

2 P. Donati, *Brevi note sulle arti figurative nell'Alta Val di Vara*, in *Arte e devozione in Val di Vara*, catalogo della mostra (Varese Ligure, 15 luglio - 31 ottobre 1989), cur. M. Ratti, Genova 1989, pp. 9-20.

3 P. Donati, *Il tesoro delle ardesie dipinte nel territorio comunale*, in "La Gazzetta del Vara", XXIV/1 (2010), p. 22. Il territorio comunale al quale si fa riferimento nel titolo è quello di Riccò del Golfo, che presenta una straordinaria concentrazione di ardesie dipinte, in maggioranza databili al secolo XVII, alcune delle quali già restaurate.